

## 1. Betlemme, centro del mondo

Betlemme per alcuni giorni diventa il centro del mondo. Inconsapevolmente. Nessuno lo sa. Ma tutti sono come attirati da una forza misteriosa che li spinge lì.

Si muovono tanti betlemmiti sparsi per il paese. Ritornano alle loro case a farsi registrare per il censimento dell'imperatore romano. Anche Giuseppe e Maria, che porta in grembo il bambino, si mettono in viaggio (Cfr Lc 2, 4).

Si muovono persino gli angeli del cielo: *“E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama”* (Lc 2, 13-14). Gli angeli si assiepano sulla grotta, uno di quegli antri naturali che si trovavano nelle campagne di Betlemme e che erano rifugio notturno dei pastori, dimora scelta da Dio per stare con gli uomini... Si realizza così la profezia di Michea *“E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele”* (Mt 2, 6).

Si muovono i magi dall'Oriente, attirati, incuriositi e stupiti per il fenomeno della stella che li chiama a muoversi per cercare il Re dei giudei: *“Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”* (Mt 2,2).

Si muovono i poveri. Chi infatti se non i poveri vanno in una stalla?

## 2. Erode non si muove

Ma c'è qualcuno che fa eccezione. C'è qualcuno che non si muove, che non si mette in cammino, che preferisce stare seduto sul suo comodo scranno di potere, che non si mescola con la gente per andare a vedere l'avvenimento. Preferisce informarsi e promettere che andrà, se è il caso. Forse a costui pensava papa Francesco quando il 1° ottobre scorso, nella nostra bella piazza del Popolo, invitava a non stare al balcone, a non *'balconare'*.

O forse Erode è dentro a ognuno di noi quando non ci muoviamo e aspettiamo che sia l'altro a scusarsi con noi, a giustificarsi, a spiegare?

O forse Erode è dentro a ognuno di noi quando non ci muoviamo perché pensiamo di avere il diritto di essere riveriti, capiti, osannati e valorizzati?

O forse Erode è dentro a ognuno di noi quando non ci muoviamo perché pensiamo di aver già fatto tanto per gli altri e che ora è necessario che anche gli altri facciano la loro parte?

O forse Erode è dentro a ognuno di noi quando non ci muoviamo perché abbiamo paura del cambiamento, del futuro che così ci blocca e inaridisce il cuore?

## 3. Andiamo a Betlemme

Andiamo perciò a Betlemme, verso Colui che tutto sostiene con la potenza della sua parola (cfr Eb 1, 3); sosterrà anche noi.

Andiamo a Betlemme verso Colui che in principio era il Verbo ed era presso Dio ed era Dio (cfr Gv 1, 1) e ora, rimanendo Dio, si è fatto uomo: abiterà con noi ogni giorno.

Andiamo a Betlemme perché come un giorno il profeta aveva annunciato che le rovine di Gerusalemme sarebbero state restaurate (Cfr Is 52, 9), così Colui che ora incontreremo alla grotta saprà ricostruire le rovine dei nostri cuori smarriti, fasciare le ferite della nostra cattiveria, curare le piaghe della nostra indifferenza.

Andiamo a Betlemme e usciamo coi fratelli, in loro compagnia, abbandonando le nostre chiusure preconcepite. E così non *'balconando'*, ma immettendoci nel vortice delle nostre strade, condividendo coi fratelli la gioia del cammino, poiché Egli preferisce la strada piuttosto che i palazzi, preferisce uscire piuttosto che aspettare, chissà che non Lo incontriamo ancora prima di arrivare alla grotta, come un giorno capitò ai due discepoli sulla strada per Emmaus.

È quello che ci ha detto papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*: "Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore» (n. 3).

Incontrando Lui il nostro cammino sarà più leggero, la fatica più sopportabile, il giogo delle nostre croci più soave! (Cfr Mt 11, 28-30).